

Segue dalla prima

Ma è sul piano della credibilità, personale prima ancora che politica, che anche Silvio Berlusconi ha perso la sua «guerra», tant'è che D'Alema non ha bisogno di esercitare il suo sarcasmo, bastando e avanzando gli sberleffi - ed è tutto dire - di Giuliano Ferrara e compagnia mediatica casalinga.

Sarebbe molto più serio che il premier si cimentasse con gli scenari della vera guerra che drammaticamente incombono sull'opinione pubblica nazionale, dimostrando di avere una posizione in sintonia con la preoccupazione della maggioranza del paese, anziché mettere il cappello sull'ultima convenienza. Ma tant'è: quella dell'emittente è la «sua» guerra, né più né meno che per Bush la guerra all'Iraq. A ripensarci, già i toni del proclama di Sofia contro Enzo Biagi e Michele Santoro echeggiano quelli usati dal presidente americano nei confronti di Saddam. E come se fosse scattato un meccanismo freudiano, per cui la subaltermità di fatto agli interessi strategici della potenza americana ha bisogno di riscattarsi con una parallela prepotenza dei personali interessi nella dependance della Casa delle libertà. La metafora può essere spinta fino all'estremo. Rivelando di aver «preannunciato all'esecutivo» la decisione di spostare la direzione della rete due, quella del leghista Antonio Marano, dalla capitale a Milano, il presidente Antonio Baldassarre ha candidamente mostrato le vergogne consumate nell'intimità della smart con Ettore

Albertoni. Quelli concepiscono il Consiglio di amministrazione della Rai come sede di ratifica di transazione privatistiche; il premier e il fedele Umberto Bossi (chi altri potrebbero essere gli interlocutori, visto che An e Udc protestano di essersi trovati davanti al fatto compiuto?) trescano alle spalle dell'intero Consiglio dei ministri. Per non dire del Parlamento. Immaginiamo - perché no? - la Commissione presieduta da Claudio Petruccioli come la squadra di ispettori dell'Onu lecitamente dedicata alla vigilanza e all'indiriz-

Le regole possono essere aggirate, sabotate fin quando gli alleati riescono a trovare altre sedi di realizzo

”

“ L'iniziativa di Alleanza nazionale stavolta non ha altre sedi che consentano di compensare le pretese dell'esigente alleato leghista



Troppi i punti di frattura, a partire dalla devolution di cui si riparlerà in aula da oggi. E il premier non sembra più controllare la situazione come un tempo

”

E Fini accarezza l'idea di fare a meno di Bossi

La Rai, un pretesto, centrodestra ai «lunghi coltelli»



La manifestazione leghista davanti la sede Rai di Milano, a sinistra Bossi, Berlusconi e Fini

zo. Ebbene, per tutto questo tempo la commissione parlamentare ha registrato gli abusi, analizzato la criticità della situazione e persino realizzato le convergenze necessarie tra l'opposizione e pezzi sostanziosi della maggioranza attorno ai correttivi individuati. Tutto, però, è stato sopraffatto da una convenienza di interessi di potere inconfessabile in una sede istituzionale.

Ma, si sa, le regole possono essere aggirate, sabotate e forzate dal centrodestra fin quando gli alleati riescono a trovare altre sedi di compensazione, ma possono anche essere riscoperte e utilizzate dagli stessi segmenti della maggioranza che dovessero ritenersi penalizzati o, peggio, privati della pari dignità, discriminati e marginalizzati dal prevalere dell'equilibrio di potere tra il leader pigliatutto e il partner «ceolurista». È esattamente questo che può accadere martedì in commissione di vigilanza, se Udc e An, ritrovatisi in sintonia una volta che Gianfranco Fini ha toccato con mano il «tradimento» del consigliere (Baldassarre, nientedimeno) assunto in quota al proprio partito, non riusciranno ad ottenere per via politica, che il

moncherino del consiglio di amministrazione Rai adempia all'ingiunzione di tornarsene a casa. Alibi non ce ne sono più, per nessuno. Nemmeno quello invocato da Bossi del «cedimento all'opposizione», perché c'è tempo fino a oggi perché An e Udc presentino in proprio un testo risolutivo della manfrina. Semmai, il fatto che sia l'alleato privilegiato a permettersi di fare le veci del leader, minacciando nientemeno gli alleati che «se votano con i comunisti cade il governo, conferma - se pure ce ne fosse bisogno - a quale livello di arbitrio possa giungere la conduzione della maggioranza quando sono in gioco gli interessi di Berlusconi. Sempre più in conflitto con un diritto e una libertà, come quelli di informare ed essere informati, costituzionalmente garantiti.

Ecco un'altra similitudine. Questa garanzia è affidata ai presidenti delle Camere. E questi intendono esercitarla senza che «una vicenda seria possa finire nel ridicolo», come Pier Ferdinando Casini ha tenuto a sottolineare, a proposito della pretesa leghista che possa accanziarsi a quel reintegro dignitosamente negato fin qui. Altra è la soluzione,

Camera

Si apre la battaglia sulla devolution

ROMA Stamani si riapre alla Camera il dibattito sulla devolution, dopo la tregua dentro la maggioranza. La riforma dell'art. 117 della Costituzione presentata dal governo in nome della devolution proposta dal ministro Umberto Bossi si compone di due articoli, per un totale di 12 righe. Il primo aggiunge un comma in più all'attuale art. 117, il secondo detta una norma transitoria per le Regioni a Statuto speciale che avrà valore fintanto che Val d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Sicilia e Sardegna non avranno provveduto a modificare i loro Statuti.

L'AGGIUNTA ALL'ART. 117 - La riforma costituzionale prevede che, «dopo il quarto comma dell'art.117 è inserito il seguente.

Le Regioni «si legge» attivano la competenza legislativa esclusiva per le seguenti materie: a) assistenza e orga-

nizzazione sanitaria; b) organizzazione scolastica, gestione degli istituti scolastici e di formazione, fatta salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche; c) definizione della parte dei programmi scolastici e formativi di interesse specifico della Regione; d) polizia locale».

NORMA TRANSITORIA REGIONI SPECIALI - «Sino all'adeguamento dei rispettivi Statuti, il nuovo art.117 »si applica anche alle Regioni a Statuto speciale e alle Province autonome di Trento e Bolzano, per le parti in cui prevedono forme di autonomia più ampia rispetto a quelle già attribuite».

«Visti gli equilibri di forza - dice Loiero, della Margherita - all' interno della Casa delle Libertà in cui il dominus è Bossi nel giro di qualche mese il discorso testo legislativo farà parte integrante della Costituzione».

Loiero nota come il problema della devolution «sta tutto nella potestà esclusiva conferibile alle regioni al di fuori di ogni filtro di garanzia che solo le Camere ed una salda intesa con le autonomie possono offrire. Se ogni regione, legibus soluta, può fare quello che vuole, le regioni forti lo faranno da regioni forti e quelle deboli da regioni deboli. La disparità tra territorio e territorio raggrupperanno in poco tempo livelli non sopportabili. Da guerra civile».

con tanto di ratifica istituzionale, quanto meno nella conferenza dei capigruppo della Camera, non a caso convocata quasi contestualmente alla Commissione di vigilanza, come Casini sembra avvertire nell'intervista di ieri a «Il Messaggero».

Riflessione ad ampio spettro, comprensiva - cioè - del «rammarico» per la mancata «ampia convergenza» nel sostegno del Parlamento alla risoluzione dell'Unione europea. È che in Italia, ha notato il presidente dell'assemblea di Montecitorio, le «preoccupazioni della politica domestica superano tutto». Ma, per quanto il parallelo tra George Bush e Bill Clinton («Non credo che le idee dei due corrispondano, ma nessuno al mondo ha mai sentito Clinton polemizzare con Bush negli ultimi mesi: è un problema di solidità di sistema») tiri in ballo le responsabilità istituzionali tanto della maggioranza di oggi quanto di quella di ieri nella continuità della politica estera, non c'è dubbio che il rilievo politicamente più pesante sia quello che reinterpreta in prima persona la manifestazione dei pacifisti irrisa da Berlusconi. Casini nega che quelli scesi in piazza in Italia fossero «amici di Saddam». E rifiuta di «arrampicarsi» in «questioni di contabilità, che in questo caso mi sembrano comunque perdenti». Appunto.

Non è il solo, Casini. Anche Fini ha qualcosa da dire al premier. Leggendo tra le righe la declamazione sulla coalizione «destinata ad occupare l'intero arco della legislatura», pronunciata ieri in quel di Verona, si scopre che più che come dichiarazione di fedeltà al premier suona come avvertimento al prepotente alleato leghista. E come dire che le sue minacce di far deflagrare la crisi non gli fanno né caldo né freddo.

E che, semmai, deve essere Bossi a piegarsi al «confronto tra alleati che sanno di esserlo e che sanno soprattutto che lo saranno sempre». Altrimenti? Fini aveva di fronte a sé Giancarlo Galan, il presidente della giunta veneta sensibile alle suggestioni leghiste, a cui ha dedicato l'epiteto di «doge». E al quale ha rammentato la sconfitta alle ultime elezioni di Verona: «È la casa delle libertà che le ha volute perdere». Ovvero Galan con la complicità di Berlusconi. E due. Avanti il prossimo.

Pasquale Casella

Casini polemizza apertamente sull'interpretazione data dal premier ai cortei pacifisti

”

Agenda Camera

— **Rai.** Settimana decisiva per il futuro dei due «giapponesi» di viale Mazzini, il presidente del Consiglio di amministrazione, Antonio Baldassarre, e il consigliere di area leghista, Ettore Albertoni. L'ultima decisione presa dal Cda, quella che prevede lo spostamento di Rai2 a Milano, ha fatto saltare i nervi anche ad Alleanza nazionale, che chiede le dimissioni dei due. Il partito di Fini si aggiunge all'Udc, all'Ulivo e a Rifondazione comunista. Domani si riunisce la commissione di Vigilanza sulla Rai e l'opposizione è pronta a presentare una mozione di sfiducia. Per passare, il documento ha bisogno dei due terzi dei voti dei componenti: 27 su 40. Per ora solo Lega e Forza Italia difendono Baldassarre e Albertoni: i due partiti, insieme, hanno 13 commissari.

— **Devolution.** Prevista oggi in aula la discussione generale sul Disegno di legge che assegna in esclusiva alle regioni il potere di legiferare su scuola, sanità e polizia locale. Per il momento sembra che le tensioni nella Casa della libertà siano rientrate e il testo è stato approvato dalla commissione Affari costituzionali così come è uscito dal Senato. Questo il compromesso raggiunto nel centrodestra: il provvedimento sulla devolution sarà votato senza modifiche; nello stesso tempo, però, il governo si impegna a presentare un Disegno di legge sulla complessiva riforma del Titolo V della Costituzione, ovvero la riforma della riforma votata dall'Ulivo al termine della passata legislatura.

— **Conflitto d'interessi.** Il ddl Frattini arriva oggi in aula per la discussione generale. Il testo, approvato a giugno dal Senato, regola così il conflitto di interessi: i componenti del governo possono essere proprietari di imprese, mass media compresi, ma non possono avere compiti di gestione aziendale; sono previste sanzioni nei confronti di

chi usa le cariche pubbliche per usi personali, sanzioni che possono arrivare fino alla revoca delle concessioni tv; il controllo è affidato all'Antitrust e all'Autorità per le telecomunicazioni. Il provvedimento, su cui l'opposizione ha annunciato una battaglia durissima, dovrà comunque tornare al Senato, vista la modifica imposta dalla commissione Bilancio: la norma di copertura finanziaria della legge era tecnicamente sbagliata.

— **Pensionari.** Fa il suo ingresso in aula, domani, la delega sulla riforma previdenziale. Tra le novità che il provvedimento porta con sé ci sono la liberalizzazione dell'età pensionabile, incentivi, destinazione del Tfr (Trattamento di fine rapporto) ai fondi pensione. L'opposizione contesta tutto l'impianto della riforma e si prepara allo scontro. Ma anche il governo pretende modifiche: se il testo uscito dalla commissione Lavoro prevede che la decontribuzione per i neo assunti possa arrivare «sino al 5%», senza più alcun riferimento al limite minimo del 3%, il ministro del Welfare, Roberto Maroni, vuole reintrodurre questo limite.

— **Tangentopoli.** Scade oggi il termine per la presentazione degli emendamenti al ddl che istituisce una Commissione d'inchiesta sulla vicenda di Tangentopoli. Da mercoledì le commissioni riunite Affari costituzionali e Giustizia riprendono l'esame del provvedimento. Il testo base adottato dalle commissioni è quello firmato dal deputato di Forza Italia, Nitto Palma: la futura commissione potrà indagare non soltanto sul fenomeno del finanziamento illecito dei partiti, ma anche sull'operato della magistratura, in particolare per verificare eventuali disparità di trattamento nei confronti delle diverse forze politiche.

(a cura di Fabrizio Nicotra)

Agenda Senato

— **Indulto e indultino.** Dopo una settimana di riflessione, con incontri all'interno delle coalizioni ed anche, informalmente, tra i due Poli, la commissione Giustizia avvia l'esame del cosiddetto «indultino», la misura di riduzione della pena ai detenuti a determinate condizioni, già approvata alla Camera. Si è aperta una discussione se è preferibile procedere all'immediata approvazione del provvedimento o affrontare contestualmente anche i ddl sull'indulto. Già depositati in Senato ed inseriti nel calendario della commissione.

— **Lavoro e licenziamenti.** Finite le audizioni, la commissione Lavoro avvierà, a partire da domani, l'esame del ddl 848 bis, risultante dallo stralcio della delega sul mercato del lavoro. Contiene, insieme ad altre, le norme sull'art.18, come modificate dal Patto per l'Italia. Il sottosegretario Sacconi ha annunciato che il governo intende non compiere alcun passo indietro. Si preannuncia una grossa battaglia. L'opposizione è, infatti, intenzionata a contrastare con determinazione il cammino del ddl.

— **Pena di morte.** Continua il braccio di ferro tra la maggioranza che vorrebbe rinviare in commissione il ddl costituzionale (votato alla Camera) che prevede l'abrogazione della pena di morte anche nel codice militare di guerra e il centrosinistra che ne chiede l'immediato esame. Se ne riparlerà domani.

— **Armadio della vergogna.** Anche il ddl per una commissione d'inchiesta sull'occultamento dei documenti comprovanti le stragi nazi-fasciste degli anni della Resistenza (approvato dalla Camera), continua ad essere iscritto, settimana dopo settimana, nell'odg dell'aula. La maggioranza che, in commissione Giustizia, ha approvato alcuni emendamenti del sen. Cirami, non ha accolto la proposta di votare il testo di Montecitorio,

per impedire ulteriori ritardi. Il provvedimento, in questa situazione, continua a slittare. I ds hanno proposto di discuterlo a partire da domani, in modo che ogni gruppo si assuma le proprie responsabilità.

— **Commercio armi.** Torna all'attenzione dell'assemblea di Palazzo Madama, la ratifica di un accordo internazionale sugli armamenti, nel cui testo, la maggioranza ha inserito, in commissione, norme che rendono meno rigidi i controlli sul commercio delle armi. Si è fatta strada in settori della Cdi -l'Udc per la precisione- l'idea di votare il dispositivo di ratifica solo se c'è accordo generale.

— **Tratta delle persone.** Una proposta di legge approvata alla Camera e alcuni ddl di iniziativa dei senatori, riuniti in un testo dalla commissione Giustizia, prevedono severe condanne per la tratta delle persone. L'iter è proseguito tranquillamente in commissione ed è ora approdato all'aula per mercoledì o giovedì. Potrebbe incontrare qualche ostacolo dalla voglia, che serpeggia nella Lega, di introdurre nell'articolo, norme sulla prostituzione.

— **Trasfusioni.** Un'ampia riforma dell'intero settore delle attività trasfusionali e degli emoderivati. È stato messo a punto dalla commissione Sanità, con il contributo dei senatori di tutti i gruppi. È iscritto in calendario per giovedì, sempre che i provvedimenti che lo precedono giungano al voto definitivo.

— **Vittime terrorismo.** In fine settimana, l'assemblea dovrebbe votare la conversione in legge del decreto che prevede interventi a favore delle vittime del terrorismo. Il tempo stringe, perché il decreto decade il 7 marzo.

(a cura di Nedo Canetti)